

TEXTE

Nr. 1

Il magnanimo Pietro, che giurato
Havéa tra mille lance, e mille spade
Al suo caro signór morir a lato,
Poi che s'accorse vinto da viltade
Nel gran bisogno havér di fé mancato,
Il dolór, la vergogna, e la pietade
Del proprio fallo, e de l'altrui martiro
Di mille punte il petto gli feriro.

Nr. 2

Ma gli archi, che nel petto gli aventaro
Le saette piú acute, e piú mortali,
Fur gli occhi del signór quando il miraro;
Gli occhi fur gli archi, e i sguardi fur gli strali,
Che del cor non contenti sen passaro
Fin dentro a l'alma, e vi fer piaghe tali,
Che bisognò mentre che visse poi
Úngerle col licór de gli occhi suoi.

Nr. 3

Tre volte haveva a l'importuna, e audace
Ancella, al servo, et a la turba rea
Detto, e giurato, che giamai seguace
Non fu del suo signór, né'l conoscea;
Il gallo publicátol contumace
Il dì chiamato in testimón v'havea,
Quando del suo gran fallo a pena avvisto
S'incontrár gli occhi suoi con quei di Christo.

Nr. 4

Qual a l'incontro di quegli occhi santi
Il già caduto Pietro rimanesse,
Non sia chi di narrárlu hoggi si vanti,
Ché lingua non saría, ch'al ver giungesse.
Paréa che'l bon signór cinto di tanti
Nemici, e de' suoi privo dir volesse:
Ecco, che quel, ch'io dissi, egli è pur vero,
Amico disléál, discépol fiero.

Nr. 5

Giovane donna il suo bel volto in specchio
Non vide mai di lucido cristallo,
Come in quel punto il miserábil vecchio
Ne gli occhi del signór vide il suo fallo;
Né tante cose udír cúpid'orecchio
Potría se stesse ben senza intervallo
Intento a l'altrui dir cento anni, e cento,
Quant'ei n'udíó col guardo in quel momento.

Nr. 6

Così talhór (benché profane cose
Siano a le sacre d'agguagliársi indegne)
Scoprír mirando altrui le voglie ascose
Suól amatór, senza ch'a dir le vegne.
Chi dunque esperto sia ne l'ingegnose
Scole d'amór, a chi no'l prova insegne,
Come senza aprír bocca, o scríver note
Con gli occhi ancora favellár si puote.

Nr. 7

Ogni occhio del signór lingua veloce
Paréa che fusse, et ogni occhio de' suoi,
Orecchia intenta ad ascoltár sua voce.
Più fieri, paréa dir, son gli occhi tuoi
De l'empie man, che mi porranno in croce;
Né sento colpo alcún, che sí m'annoí
Di tanti che'l reo stuól in me ne scocca,
Quant'il colpo, ch'uscío della tua bocca.

Nr. 8

Nessún fedél trovai, nessun cortese
Di tanti ch'ò degnato d'èsser miei;
Ma tu, dove il mio amór via più s'accese
Perfido, e ingrato sovra ogni altro sei;
Ciascún di lor sol col fuggír m'offese;
Tu mi negasti, et hor con gli altri rei
Ti stai a páscer del mio danno gli occhi,
Perché la parte del piacér ti tocchi.

Nr. 9

Chi ad una ad una raccontár potesse
Le parole di sdegno, e d'amór piene,
Che parve a Pietro di vedér impresse
Nel sacro giro de le sue serene
Luci, scoppiár faría chi l'intendesse:
Ma se d'occhio mortal sovente viene
Virtù, che possa in noi, ch'il prova pensi,
Che puóte occhio divín ne gli humán sensi.

Nr. 10

Come falda di neve, che agghiacciata
Il verno in chiusa valle ascosa giacque,
A primavera poi dal sol scaldata
Tutta si sface, e si discioglie in acque;
Così la tema, ch'entro al cor gelata
Era di Pietro allór, che'l vero tacque,
Quando Christo ver lui gli occhi rivolse
Tutta si sfece, e in pianto si risolse.

Nr. 11

E non fu il pianto suo rivo, o torrente,
Che per calda stagión giamai seccasse;
Ché, benché il re del cielo immantinente
A la perdita gratia il ritornasse,
De la sua vita tutto il rimanente
Non fu mai notte, ch'ei non si destasse,
Udendo il gallo a dir quanto fu iniquo
Dando lagrime nove al fallo antiquo.

Nr. 12

Quel volto, ch'era poco inanzi stato
Asperso tutto di colór di morte,
Per lo sangue, che al cor se n'era andato,
Lasciando fredde l'altre parti, e smorte
Dal raggio de' santi occhi riscaldato
Divenne fiamma, e per l'istesse porte,
Ch'era intrato il timór, fuggendo sparve;
E nel suo loco la vergogna apparve.

Nr. 13

Veduto il míser quanto differente
Dal primo stato suo si ritrovava,
Non bastándogli il cor di star presente
A l'offeso signór, che sì l'amava,
Senza aspettár se fiera, o se clemente
Sententia il duro tribunál li dava,
Da l'odioso albergo, ove era allora
Piangendo amaramente uscì di fuori.

Nr. 14

E vago d'incontrár chi giusta pena
Desse al suo grave errór, poi che paura
Di maggiór mal l'ardita man raffrena,
Per l'ombre errando de la notte oscura
Ne va gridando, ove il dolór il mena,
E la vita, che inanzi hebbe sì a cura,
Hor più ch'altro odia, e sol di lei si duole,
E perché lo fe' errár, più non la vuole.

Nr. 15

Váttene vita va, dicéa piangendo,
Dove non sia chi t'odi, o chi ti sdegni;
Lásciami; so che non è ben, che, essendo
Compagnia così rea, meco ne vegni;
Váttene vita va, ch'io non intendo,
Che una altra volta ad ésser vil m'insegni;
Né vo per prolungár tue frali tempore,
Uccíder l'alma nata a viver sempre.

Nr. 16

O vita troppo rea, troppo fallace,
Che per fuggír qua giù sì breve guerra,
Pérder m'hai fatto in cielo eterna pace;
Chi più desia godéti in su la terra,
Più tosto senza te schernito giace;
E chi vorría lasciárti, e gir sotterra,
Non vuoi mal grado suo, giamai lasciarlo
Vaga di sempre a novo duól serbarlo.

Nr. 17

A quanti già felici in giovanezza
Recò l'indugio tuo lunghi tormenti,
Che se inanzi al venír de la vecchiezza
Sciolti fússer dal mondo, più contenti
Morti sarían, poi che non ha fermezza
Stato alcún, che si temi, o si paventi;
Onde io vita a ragión di te mi doglio
Che stessi meco, e stai più che non voglio.

Nr. 18

Non trovava mia fé sì duro intoppo
Se tu non stavi sì gran tempo meco;
Se non havésser gli anni, e il viver troppo
Portato il senno, e la memoria seco,
Pensár dovéa, ch'io vidi dar al zoppo
I piè, la lingua al muto, e gli occhi al cieco,
È quel che più maravigliár fe' l'ombre,
Rénder l'anime ai corpi, onde éran sgombre.

Nr. 19

Queste opre e più, che'l mondo, et io sapea,
Ramentár mi dovéan, che il lor fattore
Fontana di salute ésser dovea,
E sgombrár dal mio petto ogni timore;
Ma come quel, che per l'età ch'avea,
Era di senno, e di me stesso fuore.
Nel gran periglio ricercando aita
Per tema di morír, negai la vita.

Nr. 20

Negando il mio signór, negai quel ch'era
La vita, ond'ogni vita si deriva;
Vita tranquilla, che non teme, o spera,
Né puóte il corso suo giúnger a riva;
Poi che dunque negai la vita vera
Non è, non è ragión, che unqua piú viva;
Váttén, vita fallace, e tosto sgombra;
Se la vera negai, non chiedo l'ombra.

Nr. 21

Vide homo, quae pro te patior;
Ad te clamo, qui pro te morior;
Vide poenas, quibus afficior;
Vide clavos, quibus confodior;
Non est dolor, sicut quo crucior,
Et cum sit tantus dolor exterior,
Intus tamen dolor est gravior,
Tam ingratum cum te experior.